

Atene 7 febbraio 1994

Onorevole Senatore Sir Luciano

Eccomi al posto dell'istituto che
mi interessava qualche tempo fa
che vuole apportare delle correzioni,
mi sostituisce pure il testo emendato.
che invece non ricorderò commuoversi -
mi, procedendo alla stampa -

C. n. 1000/94

Commissione I - Giustizia, Cultura

Via ... 1000/94 - Roma
tel. 06/494442

R: C'è il mito del partito di generali senza truppe, ma è un mito, le truppe sono mancate per via del patto cattocomunista per reggere la repubblica in qualche modo togliendo di mezzo l'antifascismo e quelli che avevano fatto la resistenza. Non c'era mancanza d'unità, se solo il Pd'a avesse avuto la possibilità di godere della fiducia del parlamento per altri sei mesi forse le cose si sarebbero messi in modo diverso.

D: Insomma Lei crede che Parri avrebbe potuto farcela?

R: Magari Parri sarebbe stato sostituito, perché non era un politico, era un combattente, uno dei grandi responsabili dell'Antifascismo e della Resistenza, piuttosto che un politico. Però poteva forse Ugo La Malfa prendere il suo posto come primo ministro...

D: Poteva, ma se non si riuscì, non fu per delle interne debolezze, come quelle che si ripetono oggi, in sforzi simili di rivedere il socialismo liberale...

R: Non sono la stessa cosa, i tentativi di oggi sono spesso cose appiccicaticce, extra e prepolitiche, una sorta di grimaldello politico, di associazioni prepolitiche allo scopo di fungere da grimaldello per il reinserimento di personaggi...

D: L'eterno pericolo del trasformismo...

R: Mio zio Carlo aveva previsto prima della sua morte nel '37 l'enorme importanza dell'elettorato cattolico nella Repubblica Italiana che sarebbe seguita alla morte del duce ed alla guerra persa da parte dell'Italia, quando scrisse nel '33 su "Giustizia e Libertà" il famoso articolo *Guerra verrà*, non era preveggenza, aveva solo analizzato quelli che erano gli elementi portanti della politica europea, anche attraverso la guerra di Spagna del 36-37 alla sua morte.

(Ascolta la musica di sottofondo) Questo è un programma della RAI, è l'allegretto della settima sinfonia, che fu suonata al funerale di mio padre e mio zio, nel '37. Morti il 9 giugno, pochi giorni dopo duecentomila operai che seguivano questo loro funerale. E poi nel '51 ci fu la traslazione delle loro salme da Parigi al cimitero di Firenze, alla presenza di Luigi Einaudi, di Sforza, oratore Salvemini in Palazzo Vecchio: ero presente anche io. Ricordo in Piazza della Signoria la banda comunale - era sindaco Fabiani, comunista - intonò l'allegretto della settima sinfonia, perché mio zio Carlo aveva lasciato detto che voleva che ai suoi funerali fossero suonate queste note molto popolari della settima sinfonia di Beethoven.

3.6 Francesco De Martino 11 novembre 1993

D: Non si possono mai comparare periodi diversi della storia: ma le somiglianze tra questo periodo e l'ultimo dopoguerra hanno indotto qualcuno a definire incompaiabili le situazioni per via del nostro relativo benessere, rispetto ad ieri; Cifarelli, invece, mi diceva che nel vuoto d'ogni ricchezza, la speranza poteva bastare. Un modo diverso di reagire ad elementi di somiglianza, ad esempio la mancanza dei partiti tradizionali, dei punti di riferimento stabili.

R: Quel periodo era la nascita di un nuovo sistema, questo piuttosto ne è la fine; una crisi profonda, dovuta alla fine della fiducia, che non si sa a quale punto voglia e possa giungere. La differenza tra i tempi è che nel passato i partiti non c'erano, ma esistevano gruppi di azione clandestina, anche se numericamente piccoli. C'erano comunisti, azionisti; poi, largamente disorganizzati, socialisti, cattolici e liberali - tutti, dopo la liberazione, si sono poi unitariamente costituiti. Erano non partiti consolidati che si disgregano, come ora, ma invece partiti che si creavano dal niente, con grandi aspettative. Aumentarono enormemente le loro iscrizioni ai partiti, una corsa alle tessere

rapida
alle degenerazioni, con la conseguente
perdita della fiducia popolare

variamente
Il primo cerchio
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Molte delle grandi cose state

dettata un po' dal sentimento, un po' dal calcolo: ci si voleva inserire in questa cosa nuova che era il sistema democratico. Un sistema sul nascere che apriva grandi speranze; ~~questo sistema, le speranze le ha deluse.~~

D: Simile la frammentazione, l'incapacità...

T 0 T 0
R: Anche questa va valutata con criteri diversi: ^{allora vi} quella era il rinascere delle forze tradizionali, questa nasce invece dalla frammentazione e dalla comparsa di gruppi nuovi. Nel passato i partiti della sinistra erano comunisti, socialisti, partito d'azione, difficile dire se si dovesse collocare in questa parte politica il partito della democrazia del lavoro di Bonomi. I cattolici invece erano uniti. Non ebbero allora da contendere gruppi neopopolari.

D: Questa è una grande novità rispetto al passato...

R: Infatti la grande novità oggi, oltre il mutamento dei comunisti, è la rottura dell'unità politica dei cattolici, l'unità organica è sicuramente avviata ad una soluzione di continuità col passato. Il socialista fra tutti è forse il gruppo più spaccato, diviso tra i vari gruppi, scompaginato nell'insieme. Poi i verdi, che però non sono fenomeno italiano. La frammentazione dunque esiste, benché diversa: già allora perciò Calamandrei aveva appoggiato l'ipotesi presidenziale.

D: La situazione della sinistra è ancora da consolidare.

R: La sinistra conserva gruppi diversi, capaci di ridiversi. Però c'è a vantaggio della sua unità la carta del sistema elettorale. Quello di allora permetteva e favoriva l'esistenza dei gruppi, questo non lo permette, la frammentazione è molto più pericolosa di quanto non fosse allora: e la sinistra pare averlo capito con prontezza. Allora s'aggiunse in negativo la scissione socialista tra l'ala sinistra e Saragat, ma non credo la situazione sarebbe poi stata gran che diversa se non ci fosse stata: le condizioni internazionali rendevano difficile anche alla sinistra vincere comunque, a meno di non essere filoamericana.

D: Appunto dunque potrebbe giovare alla discussione il dissolvimento dei blocchi, che ha impedito qui da noi una discussione serena sebbene la nostra sia la patria di tante teorie di socialismo liberale.

R: La natura del nostro paese è profondamente individualista. I contrasti non vanno individuati solo in ideologie contrastanti, ma negli elementi politico sociali che i gruppi esprimono. Se si guarda alla sinistra ed alla sua composizione sociale, ad esempio, si può vedere che Rifondazione, la parte estrema dello schieramento di sinistra, è in pratica appoggiato dalla parte sociale più colpita dalla crisi. Il PDS ha fatto una grande svolta, ma le pressioni della base restano molto diverse. Quest'Alleanza Democratica, poi, non si capisce bene che cosa sia. Il Partito d'azione aveva fatto cose importanti, ma è finito davanti al risorgere delle forze tradizionali. Ad esempio nessuno di noi giovani pensava che il PSI rinascesse, gli si attribuivano responsabilità nell'avvento del fascismo, benché avesse avuto uomini come Pertini e Morandi.

D: Si pensava allora al PCI?

R: Il Partito Comunista era certo una realtà però anche un problema, anche in chi fosse orientato a sinistra, sia per la stretta colleganza a Mosca sia per la sua storia: perciò molti hanno scelto il Partito d'azione. Battuto però dal rinascere delle forze tradizionali, una lezione che fa pensare. Il Pd'a aveva la destra di Salvatorelli e De Ruggiero, più di sinistra poi Omodeo, le forze socialiste: potevano stare insieme finché viveva l'antifascismo combattente, non poteva resistere dopo. Probabile accada lo stesso alle forze nate oggi, se le differenze ideali restano tali da rendere difficile un dialogo. Un cattolico, un socialista e via restano persone diverse con delle finalità chiare, nel loro

essere sociale ed ideale. Si può avere una convergenza su temi, non si può camminare insieme senza direzione.

D: E' mancato il collante, dunque, nel Pd'a. La battaglia antifascista, la battaglia istituzionale erano deputati a tenere intera la linea. Potevano riuscire? Si può realizzare una unione senza una convergenza ideale, solo programmatica?

R: Tutti avevano proprie idee, donde il giudizio del partito di generali senza truppe, non si può fare pragmatismo senza tradurre delle idee. C'erano forse troppe diverse teorie del rapporto di giustizia e libertà e questo non aiutò la chiarezza. Tra tante differenze si discuteva più che altro della possibile collocazione del Pd'A nell'arco costituzionale che di uomini e programmi concreti. Comunque la divisione ideologica era cosa solida, rispondeva a problemi economico sociali; sul programma, la questione non era sull'accezione di libertà, ma sull'entità delle nazionalizzazioni.

D: Un partito cui forse poteva giovare una persona carismatica, in mancanza dell'unità ideale?

R: Certo Parri non era assolutamente capace di rappresentare l'unità del partito. Il partito era unito alla base, quando lui, testardo, ha fatto la scissione per via dell'uso della parola 'socialista' da noi introdotta nel testo in discussione. Credeva di avere grande influenza e peso politico, si vide poi alle elezioni. La lotta antifascista e la questione istituzionale furono i due soli collanti, non certo la figura di Parri. Uomini carismatici allora comunque ne abbiamo avuti tanti, per fare qualche nome De Gasperi, Nenni, Togliatti, suscitatori di veri deliri nei comizi. Comunque io penso che le figure abbiano il loro peso, ma che esso non debba essere esagerato anche col nuovo sistema politico. Sarà un bene se il mondo politico si adeguerà alla nuova legge elettorale, altrimenti crescerà l'ingovernabilità, con l'aggravante della Lega nel Nord come fattore disgregante: il frazionamento potrebbe essere peggiore di allora.

D: Tanto più che il popolo leghista sembra appoggiare qualsiasi presa di posizione dei capi.

R: Si dovrebbe parlare con la gente comune, forse ridimensionerebbe l'adesione: li ha creati, comunque, la nostra classe politica. Speriamo nei magistrati, ma la rivoluzione non si fa con i processi. Meglio con una politica pacificamente ordinata.

D: La politica non si è giovata della mancanza di alternanza, l'arroganza del potere si è costituita nella sicurezza di una aristocrazia consolidata ed ereditaria.

R: Non si può negare. Devo dire però che Craxi esprimeva in modo franco quel che gli altri avevano fatto da sempre con modi maggiormente diplomatici. Si può sperare nel nuovo sistema elettorale, che però è ad un turno e dunque potrebbe essere estremamente pericoloso.

D: Quanto giova ad un politico l'immagine?

R: Lei crede nell'importanza di tali elementi secondari? Certo l'esito fortunato di un dibattito può aiutare una scelta, ma io credo che può causarla. Il voto di protesta o di emozione ha sempre trovato le sue strade, anche prima della società dell'immagine. Una spazzina di Somma Vesuviana mi disse che votava monarchico per conservare il valore dei soldi, visto che le monete recavano impressa l'immagine del re, la caduta del re significava la caduta del mondo a lei noto. Fatti imponderabili conducevano a scelte sbagliate, come vede, anche una volta. Fummo salvati probabilmente dalla monarchia solo perché non si aderì all'idea di Croce di incoronare Vittorio Emanuele, il bambino biondo che avrebbe suscitato molte più simpatie del padre: fu proprio il re Vittorio Emanuele ad escludere questa prospettiva. E se così non fosse stato, se fosse stato più astuto, non avremmo vinto nemmeno il problema istituzionale. Per fortuna De Nicola con la tesi della luogotenenza ci salvò.

D: Ricorda qualcosa di De Ruggiero ai Congressi del Pd'A ?

R: Non ricordo fosse a Cosenza. De Ruggiero era certo persona rispettata, ma priva di peso politico reale, come i fatti poi dimostrarono. L'influenza non è sempre pari al peso politico. Omodeo era certo influente e stimato, ma bastava parlasse in una assemblea per generare una minoranza, suscitava antipatie con la sua arroganza di carattere. Con De Ruggiero era certo diverso; ebbe una polemica con Omodeo, ma in verità Omodeo s'era dimesso dalla sezione napoletana in genere, pur senza dimettersi dal partito, donde una situazione di grosso imbarazzo. Ci furono molte polemiche su questi governi, sia Badoglio che Bonomi: ma non per questioni personali di questo o quel ministro. La questione fu se entrare o no nel governo, difficile da risolvere perché l'Italia era in pezzi.

D: Differenze ideali tra Omodeo e De Ruggiero se ne percepivano?

R: Omodeo direi che era un po' più a sinistra di De Ruggiero, che era proprio liberale puro...

D: Veramente era fabiano; ciò che lui intendeva come liberalismo senza aggettivazioni era una definizione tutta sua, ideale, che non corrispondeva al partito. Aperto naturalmente al socialismo, anche se non al marxismo. Pensa che sia una direzione praticabile, a parte De Ruggiero e le sue tesi, una coniugazione di socialismo e liberalismo?

R: Oggi quando si dice marxismo si dice vecchio marxismo sovietico. Ma era possibile anche un altro ideale, oltre il marxismo leninismo. Tutto questo però per me appartiene al passato, nessuna teoria ottocentesca che può dare risposta ai problemi dell'oggi. Anche se vi sono elementi di attualità ancora oggi nelle soluzioni marxiane, persino nelle previsioni. Intuizioni che c'erano...

D: Il pensiero liberale si è sempre giovato anche di quelle teorie, basti guardare a Croce, incomprensibile anche nella filosofia senza l'esperienza marxista.

R: Le contingenze precedenti avevano fatto di lui l'unica persona cui riferirsi, le sue idee circolavano, si sottovalutava il suo peso. Però era influenza non destinata a durare, malgrado intuizioni molto felici. Io ero allora a Bari, all'Università, mi capitò di fare con lui un viaggio da Napoli, Croce andava da Laterza: aveva intuizioni sicure sul futuro prossimo.

D: Crede avesse ragione De Ruggiero al Congresso di Roma a dire che Lussu faceva politica per il re di Prussia, cioè favoriva con la sua idea del futuro scioglimento del Pd'a il presente della vita del partito? Lo chiedo a Lei perché so che approvò quella tesi.

R: Cero occorre riflettere sugli errori dell'esperienza; ma la convinzione che il Pd'a com'era non poteva sopravvivere, penso ancora oggi. Le ipotesi di De Ruggiero non possono essere confortate da verifica. Forse se il Pd'a avesse disegnato un liberalismo progressista, avrebbe guadagnato consensi nelle classi medie, chi può dirlo. Forse questa era l'idea di Togliatti. Anche se questo partito fosse riuscito in un disegno di una sinistra diversa, con chi avrebbe fatto alleanze? Alla fine la rottura sarebbe avvenuta lo stesso, per la crudezza della lotta sociale alla fine della guerra, oltre che la questione dei blocchi. Lo stesso De Gasperi in fondo era in dubbio se aderire a questo o quello. La questione interna era il modo della ricostruzione, chi pagava le spese: qui il terreno degli scontri, non tesi astratte. La realtà di allora era questa, l'Italia era divisa profondamente su tutto, la divisione era nelle cose... forse un partito socialista meno legato ai comunisti di come non sia stato poteva avere una posizione di governo mediatrice, capace di svolgere una funzione alternativa.

D: Insomma Lei crede poco al potere dell'idealità nella complessità di un movimento politico.

R: Io credo di sì, anche se sono molto lontano da dare poco peso alle idee ed al loro contributo. Anche quelle sono una realtà della storia, ma nei momenti in cui c'è uno scontro reale che non è sulle idee, si deve guardare oltre le idee. Ad esempio allora il problema era migliorare la qualità della vita: il partito socialista ha un senso se esprime le aspirazioni di masse di uomini, se non le esprime finisce di esistere.

D: Quindi se oggi non si può parlare di classi, si può seguitare ad esprimerne il concetto parlando di masse?

R: La compattezza della classe si è rivelata illusoria, ma la questione continua ad esistere; il contrasto sociale non è ideologico, non diciamo di classe ma resta estremamente concreto, diverso nelle diverse situazioni storiche. Allora il discorso di Churchill aveva dato l'allarme all'Occidente nei confronti dell'espansionismo sovietico, ci si sentiva sulle soglie di un'altra guerra, forse pericolosissima... I contesti sono dunque estremamente diversi, nonostante le inevitabili somiglianze. Occorre tener presenti queste e quelli nel giudizio storico.

D: Simile la frammentazione, l'incapacità.....

R. Anche questo va valutato con criteri diversi. Allora rinascevano forze tradizionali, che tendevano a ricostituirsi dopo le antiche divisioni in modo unitario; col tempo le divisioni si sono accresciute fino a giungere ad una vera e propria frammentazione, con scissioni interne o con il formarsi di nuovi gruppi. Nella sinistra in passato, dopo un primo periodo di unità d'azione fra socialisti e comunisti, vi fu prima la scissione del partito socialista, poi un'aspra contrapposizione fra socialisti e comunisti. A sinistra stava il Partito d'Azione che si divise al suo interno fino alla rottura; è difficile classificare la Democrazia del lavoro che faceva capo a Bonomi, già riformista di destra. Più compatta la Democrazia Cristiana, succeduta al vecchio Partito popolare, tenuta unita dal principio dell'unità politica dei cattolici. Non vi fu allora una divisione come oggi.

D. Questa è una grande novità rispetto al passato...

R. Infatti. E' la fine dell'unità dei cattolici in un solo partito. Data la posizione preminente della DC in questo lungo periodo, la rottura implica la fine di un determinato sistema politico. Ma vi sono anche altre novità. Il Partito comunista si è trasformato in un nuovo partito, il PDS, perdendo però una corrente di sinistra, che ha dato vita a Rifondazione comunista. Il Partito socialista si è praticamente dissolto in vari gruppi, ma uno di questi si sforza coraggiosamente di tenere in vita quel che rimane del socialismo, scegliendo la via dell'alleanza a sinistra. Poi sono nati altri gruppi, tra i quali i Verdi hanno una dimensione europea.

D. La situazione della sinistra è ancora da consolidare

R. La sinistra è oggi costituita da gruppi diversi, fino ad ora è mancata l'unificazione politica in un solo partito o movimento che sia. Essi si sono alleati costretti dalla legge elettorale. Ma una legge da sola non basta a determinare l'unità politica, che bisogna dunque continuare a perseguire. Certo è un fatto positivo che sia stata compresa da tutti che un'alleanza era necessaria. Forse per la prima volta si sono create le premesse per una vittoria della sinistra. In passato non vi furono mai e non solo per le scissioni socialiste a cominciare da quella di Saragat. A mio parere anche senza di essa la situazione non sarebbe stata diversa, anche per la situazione internazionale, che determinò il formarsi dei blocchi.

D. Appunto dunque potrebbe giovare alla discussione il dissolvimento dei blocchi, che ha impedito qui da noi una discussione serena, sebbene la nostra sia la patria di tante teorie di socialismo liberale.

R. La natura del nostro paese è dominata dall'individualismo, da un sistema di potere economico con caratteristiche...

sono ancora troppo disuguaglianze. Le varie formazioni della sinistra non derivano solo da contrasti ideologici, ma da fattori politico-sociali. Rifondazione, parte estrema della sinistra, è in genere espressione della parte più colpita dalla crisi. Il PDS ha fatto una grande svolta, ma si avverte il suo sforzo a far convivere pressioni di base spesso contrastanti. L'Alleanza democratica sembra voler far ~~riuscire~~ l'ala democratica non socialista del P.d'A. Ma il P.d'A. aveva una storia importante e nonostante i suoi meriti non poté reggere di fronte al ~~risorgimento~~ ^{risorgimento} dei partiti tradizionali. Nessuno di noi che avevamo sentimenti socialisti ma aderimmo al P.d'A. pensava che il vecchio partito socialista avrebbe potuto rinascere. Gli attribuivamo la responsabilità di errori, che giovarono all'avvento del fascismo e scarsa presenza nella lotta clandestina, nonostante uomini come Pertini Morandi Basso ed altri ancora.

D. Si pensava allora al PCI ?

R. L'attrazione era forte, perché il PCI era una realtà, un'organizzazione. Ma era anche un problema sia per lo stretto collegamento con Mosca, sia per varie vicende della sua storia. Per questo vari di noi scelsero il P.d'A. alla ricerca del nuovo che assicurasse una garanzia intransigente di libertà e nello stesso tempo la giustizia sociale, il socialismo. Questa era però l'eredità di Rosselli e del Liberal-socialismo di Calogero. Non era tutto il P.d'A., nel quale erano riuscite a convivere correnti di idee ed uomini diversi, da Lussu e Cordignola, Valiani e Rossi Doria, Lombardi e Foa a Salvatorelli, De Ruggiero ed Omodeo, di origine liberale e crociana, Parri e La Malfa con l'ala democratica non socialista. Vi erano repubblicani, come Schiavetti. Erano uniti nell'antifascismo militante. Era difficile che l'unità resistesse a lungo. Il problema di oggi è di far convivere ^{ispirazioni} ~~ispirazioni~~ ideali diverse, elaborando insieme un programma adeguato alle esigenze nuove della nostra epoca. Con tenacia e pazienza. E' difficile, ma possibile.

B. E' mancato il collante dunque nel P.d'A. La battaglia antifascista, la battaglia istituzionale erano deputate a tenere ~~intera~~ ^{intera} la linea. Potevano riuscire ? Si può realizzare una unione senza una convergenza ideale, solo programmatica?

R. In quel tempo non fu possibile. Le idee si intrecciavano strettamente con il programma. Un puro pragmatismo senza idee non era realizzabile. Vi erano anche teorie diverse sul rapporto giustizia e libertà e questo non favoriva la chiarezza. Si discuteva anche molto delle possibili alleanze e questo si accentuò dopo la scissione socialista. Poi si cominciava ad avvertire la scarsità di consensi popolari, il che faceva dire, avendo di mira le numerose personalità intellettuali del partito, che il P.d'A. era un partito di generali senza truppe. Comunque la divisione ideale era ad un livello elevato e rispondeva a problemi reali dell'economia e della società.

sono ancora troppe disuguaglianze. Le varie formazioni della sinistra non derivano solo da contrasti ideologici, ma da fattori politico-sociali. Rifondazione, parte estrema della sinistra, è in genere espressione della parte più colpita dalla crisi. Il PDS ha fatto una grande svolta, ma si avverte il suo sforzo a far convivere pressioni di base spesso contrastanti. L'Alleanza democratica sembra voler far rivivere l'ala democratica non socialista del P.d'A. Ma il P.d'A. aveva una storia importante e nonostante i suoi meriti non poté reggere di fronte al risorgere dei partiti tradizionali. Nessuno di noi che avevamo sentimenti socialisti ma aderimmo al P.d'A. pensava che il vecchio partito socialista avrebbe potuto rinascere. Gli attribuivamo la responsabilità di errori, che giovarono all'avvento del fascismo e scarsa presenza nella lotta clandestina, nonostante uomini come Pertini Morandi Basso ed altri ancora.

D. Si pensava allora al PCI ?

R. L'attrazione era forte, perché il PCI era una realtà, un'organizzazione. Ma era anche un problema sia per lo stretto collegamento con Mosca, sia per varie vicende della sua storia. Per questo vari di noi scelsero il P.d'A. alla ricerca del nuovo che assicurasse una garanzia intransigente di libertà e nello stesso tempo la giustizia sociale, il socialismo. Questa era però l'eredità di Rosselli e del Liberal-socialismo di Calogero. Non era tutto il P.d'A., nel quale erano riuscite a convivere correnti di idee ed uomini diversi, da Lussu e Co dignola, Vali ani e Rossi Doria, Lombardi e Foa a Salvatorelli, De Ruggiero ed Omodeo, di origine liberale e crociana, Parrie La Malfa con l'ala democratica non socialista. Vi erano repubblicani, come Schiavetti. Erano uniti nell'antifascismo militante. Era difficile che l'unità resistesse a lungo. Il problema di oggi è di far convivere ispirazioni ideali diverse, elaborando insieme un programma adeguato alle esigenze nuove della nostra epoca. Con tenacia e pazienza. E' difficile, ma possibile.

B. E' mancato il collante dunque nel P.d'A. La battaglia antifascista, la battaglia istituzionale erano deputate a tenere intera la linea. Potevano riuscire ? Si può realizzare una unione senza una convergenza ideale, solo programmatica?

R. In quel tempo non fu possibile. Le idee si intrecciavano strettamente con il programma. Un puro pragmatismo senza idee non era realizzabile. Vi erano anche teorie diverse sul rapporto giustizia e libertà e questo non favoriva la chiarezza. Si discuteva anche molto delle possibili alleanze e questo si accentuò dopo la scissione socialista. Poi si cominciava ad avvertire la scarsità di consensi popolari, il che faceva dire, avendo di mira le numerose personalità intellettuali del partito, che il P.d'A. era un partito di generali senza truppe. Comunque la divisione ideale era ad un livello elevato e rispondeva a problemi reali dell'economia e della società.

dell'unità ideale ?

R. Questo era proprio impossibile nel P.d'A. dove nessuno avrebbe mai accettato la dipendenza da un capo, tanto meno carismatico. I grandi eredi del liberalismo ed i campioni dell'antifascismo non avevano certo simpatie verso la figura di origine weberiana del capo carismatico che, tra l'altro, il nazismo aveva sfruttata per i suoi fini.

Parri era certo l'uomo che aveva grande influenza personale, essendo come il simbolo della resistenza e della lotta di liberazione. Ma egli non poteva rappresentare l'unità del partito, perchè egli stesso non era al di fuori della MISCHIA. ~~Era~~ Per non accettare un semplice richiamo al socialismo, che la maggioranza del partito voleva inserire nel documento conclusivo del Congresso, preferì la scissione. Su quel punto fu irremovibile. Era convinto di poter avere un grande successo alle elezioni, anche capeggiando assieme a La Malfa una lista della minoranza. I risultati furono una delusione per tutti, anche per il P.d'A. sopravvissuto, che riuscì a conquistare solo sette seggi, Parri due, nove in tutto. Era un amaro risultato per un partito che aveva grandi titoli nella lotta di liberazione. La personalità individuale conta nella storia, se essa esprime le aspirazioni delle masse. Così fu allora per De Gasperi, Nenni e Togliatti, non per Parri.

Per tornare ai nostri giorni, il nuovo sistema elettorale, se il sistema politico non vi si adegua, può accentuare l'influenza dei singoli, con il rischio di una maggiore frammentazione ed anche del trasformismo. Il paese può divenire ingovernabile ed entrare in crisi perfino l'unità nazionale, tanto più che la Lega Nord minaccia la secessione.

D.D. Tanto più che il popolo leghista sembra appoggiare qualsiasi presa di posizione dei capi.

R. Si dovrebbe parlare di più con la gente comune, comprendere i suoi problemi, rendersi conto che in larga misura essi sono stati creati dal cattivo governo della vecchia classe politica. Ora di fronte all'azione della magistratura il paese ha potuto misurare l'entità e la diffusione della corruzione politica. Ma le rivoluzioni non si fanno con i processi. Si fanno con scelte coraggiose della democrazia, che può rinnovare se stessa, se realizza vere alternative, ma non se nasconde il vecchio sotto nuove vesti.

D. La politica non si è giovata della mancanza di alternanza, l'arroganza del potere si è costituita nella sicurezza di una aristocrazia consolidata ed ereditaria (la domanda mi sembra mal formulata e non appropriati i termini aristocrazia ereditaria)

R. Non si può negarlo. Devo dire però che Craxi viene considerato il maggiore responsabile, forse perchè nella sua difesa ha denunciato i mali del

47
D. (come nel testo)

11
R. Questo era proprio impossibile nel P.d'A. dove nessuno avrebbe mai accettato la dipendenza da un capo, tanto meno carismatico. I grandi eredi del liberalismo ed i campioni dell'antifascismo non avevano certo simpatie verso la figura di origine weberiana del capo carismatico che, tra l'altro, il nazismo aveva sfruttata per i suoi fini.

Parri era certo l'uomo che aveva grande influenza personale, essendo come il simbolo della resistenza e della lotta di liberazione. Ma egli non poteva rappresentare l'unità del partito, perché egli stesso non era al di fuori della MISCHIA. ~~Per~~ Per non accettare un semplice richiamo al socialismo, che la maggioranza del partito voleva inserire nel documento conclusivo del Congresso, preferì la scissione. Su quel punto fu irremovibile. Era convinto di poter avere un grande successo alle elezioni, anche capeggiando assieme a La Malfa una lista della minoranza. I risultati furono una delusione per tutti, anche per il P.d'A. sopravvissuto, che riuscì a conquistare solo sette seggi, Parri due, nove in tutto. Era un amaro risultato per un partito che aveva grandi titoli nella lotta di liberazione. La personalità individuale conta nella storia, se essa esprime le aspirazioni delle masse. Così fu allora per De Gasperi, Nenni e Togliatti, non per Parri.

Per tornare ai nostri giorni, il nuovo sistema elettorale, se il sistema politico non vi si adegua, può accentuare l'influenza dei singoli, con il rischio di una maggiore frammentazione ed anche del trasformismo. Il paese può divenire ingovernabile ed entrare in crisi perfino l'unità nazionale, tanto più che la Lega Nord minaccia la secessione.

D.D. Tanto più che il popolo leghista sembra appoggiare qualsiasi presa di posizione dei capi.

R. Si dovrebbe parlare di più con la gente comune, comprendere i suoi problemi, rendersi conto che in larga misura essi sono stati creati dal cattivo governo della vecchia classe politica. Ora di fronte all'azione della magistratura il paese ha potuto misurare l'entità e la diffusione della corruzione politica. Ma le rivoluzioni non si fanno con i processi. Si fanno con scelte coraggiose della democrazia, che può rinnovare se stessa, se realizza vere alternative, ma non se nasconde il vecchio sotto nuove vesti.

D. La politica non si è giovata della mancanza di alternanza, l'arroganza del potere si è costituita nella sicurezza di una aristocrazia consolidata ed ereditaria (la domanda mi sembra mal formulata e non appropriati i termini aristocrazia ereditaria)

R. Non si può negarlo. Devo dire però che Craxi viene considerato il maggiore responsabile, forse perché nella sua difesa ha denunciato i mali del

del potere, mentre i suoi alleati hanno agito con maggiore diplomazia. Io considero più grave l'errore strategico di avere impedito un'alternativa anziché l'uso spregiudicato del potere.

Possiamo sperare nel nuovo meccanismo elettorale, ma, ripeto, non si può confidare solo in esso, tanto più che in mancanza del doppio turno la legge è imperfetta e pericolosa.

D. Quanto giova ad un politico l'immagine?

R. Lei crede che questo sia decisivo per il successo? Certo un dibattito, un confronto può favorire una scelta, ma non può determinarla. I motivi che spingono ad una decisione sono spesso incomprensibili. La protesta o i fattori emotivi trovano le loro vie, anche prima della società dell'immagine. Una spazzina comunale nel 1946 mi disse che votava per la monarchia perché diversamente i soldi avrebbero perso il loro valore. Sulle monete di metallo allora era impressa l'effigie del re. La caduta del re significava per lei la fine di uno stato e dell'ordine costituito, nel quale essa, anche se poveramente, era vissuta. Fu la paura del nuovo a porre a repentaglio la vittoria repubblicana e far dimenticare le gravi colpe della monarchia. Forse contribuì al sì per la repubblica l'errore di Vittorio Emanuele, il quale respinse la tesi di Croce, che certo mirava a salvare la monarchia, per l'abdicazione, la rinuncia del figlio Umberto e la successione del nipote ancora bambino, che innocente delle colpe dei padri avrebbe intenerito il cuore degli Italiani. Più razionale e convincente fu la proposta di De Nicola della Luogotenenza, che rinviava la questione istituzionale al momento della liberazione dell'Italia intera.

D. Ricorda qualcosa di De Ruggiero al Congresso del P.d.A.?

R. Non ricordo se fosse a quello di Cosenza del 1944. Certamente parlò al Congresso di Roma del 1946. Egli era un uomo molto rispettato e stimato per sua autorità culturale e la coerenza della sua azione politica. Non aveva però grande influenza politica sul partito.

Anche Omodeo era influente e stimato per le stesse ragioni. Egli era più attivo nella vita del partito, ma non riusciva a conquistare la simpatia di un'assemblea e tutte le volte che parlava restava in minoranza. Questo non accadeva con De Ruggiero. Omodeo alla fine reagì dimettendosi dal Partito ma precisando che le sue dimissioni riguardavano solo la Federazione di Napoli, che non gli dava ascolto. Noi non eravamo d'accordo con lui sulle tesi politiche, ma non volevamo che uscisse dal partito. Perciò fummo favorevoli alla sua iscrizione a Roma e non ci opponemmo alla sua nomina nella Consulta Nazionale, che precedette l'elezione della Costituente.

Un dissenso vi era stato anche per la decisione di entrare a far parte del Governo Badoglio, che non fu solo sua, ma della maggioranza del Comitato

meridionale, che in quel tempo dirigeva il partito. Tale decisione diede luogo ad aspre reazioni di buona parte dei membri del partito. Alla sua base stava però la convinzione che occorreva impegnarsi nel governo perchè l'Italia, quella liberata, era in rovina ed occorreva sostenere la guerra di liberazione che aveva avuto inizio.

D. Differenze ideali tra Omodeo e De Ruggiero si percepivano ?

R. Omodeo direi che era un pò più a sinistra di De Ruggiero, che era proprio un liberale puro....

D. Veramente era fabiano (riprodurre tutta la domanda)

R. Non intendo dire che De Ruggiero fosse contrario alle riforme, ma era decisamente avverso al socialismo ed al marxismo, ma non nel senso odierno. Oggi quando si dice socialismo si pensa a quello marxista ed anzi vecchio marxismo sovietico, più precisamente marxismo-leninismo. Ma era ed è possibile una diversa concezione del socialismo. Oggi per me tutto questo appartiene ad un'altra epoca storica e nessuna teoria di origine ottocentesca può dare risposte valide per il nostro tempo. Tuttavia vi sono per me elementi validi nella teoria marxista e nella sua analisi dell'economia capitalistica, vi sono perfino intuizioni e previsioni accettabili, non certo quella della fine catastrofica del capitalismo. Comunque il socialismo di oggi non può essere che una sintesi di libertà e giustizia, consistente nel pieno riconoscimento dei valori dell'individualità, non dell'individualismo, cui corrispondano doveri verso la ricerca della maggiore uguaglianza possibile tra gli uomini.

D. Il pensiero liberale si è sempre giovato anche di quelle teorie, basti guardare a Croce, incomprensibile anche nella filosofia senza l'esperienza marxista.

R. Non è per questo che Croce ha esercitato una grande influenza politica nella difesa della libertà. Durante il fascismo era la sola voce in grado di esprimersi sulla "Critica". Il regime per suoi calcoli non aveva spinto la persecuzioni fino a vietare una rivista, che forse giudicava poco influente. A guerra dichiarata, Croce aveva una visione precisa e lucida degli sviluppi e dell'epilogo. Ricordo che durante un viaggio per Bari, dove egli si recava da Laterza ed io all'Università, egli paragonò quel periodo alle guerre napoleoniche.

D. Crede che avesse ragione De Ruggiero... (la domanda va riformulata perchè non si capisce bene)

R. Certo occorre riflettere sempre sulle esperienze passate e riconoscere gli errori. Forse fu un errore provocare la scissione alla vigilia di una prova così decisiva come il referendum istituzionale e le elezioni per la Costituente. Ma che il partito non potesse sopravvivere come era, lo credo ancora oggi. L'ipotesi di De Ruggiero non può giovare di una verifica sto-

Chi può dire che il partito avrebbe guadagnato molti consensi fra le classi medie, se si fosse presentato come un partito liberale progressista? Questa era probabilmente la speranza di Togliatti, che era più favorevole alle tesi di Parri-La Malfa che alle nostre. Ma Togliatti pensava ad un partito delle classi medie alleato del proletariato, cioè dei comunisti. Non credo che gli orientamenti di allora delle classi medie avrebbero seguito un partito liberale aperto a sinistra. Le vicende successive provano il contrario. Alla fine la rottura tra le due anime del P.d'A. sarebbe avvenuta lo stesso per la crudezza dello scontro sociale alla fine della guerra e per il formarsi dei blocchi contrapposti in campo internazionale. Non credo che un partito progressista liberale, con una forza non determinante, avrebbe potuto evitare la scelta. Anche De Gasperi all'inizio era incerto sull'adesione all'alleanza atlantica, ma poi ben presto superò i dubbi. Questo era lo stato delle cose in Italia allora. L'Italia era divisa su tutto. Forse un grande partito socialista meno legato ai comunisti, alleato con il Partito d'Azione, avrebbe potuto in teoria adempiere ad una funzione mediatrice. Ma questa non era nelle possibilità reali. I tentativi di dar vita ad una terza forza ed il loro fallimento dimostrano quale fossero le condizioni politiche del tempo.

D. Insomma lei crede poco al potere dell'idealità nella complessità di un movimento politico?

R. Al contrario credo molto in esso e la nostra battaglia nel P.d'A., giusta o errata che fosse, lo dimostra. Le idee sono una realtà nella storia e muovono gli uomini in un senso o nell'altro. Ma se vi è uno scontro reale di ordine economico, la politica vuol dire schierarsi e questo indipendentemente dalle idee filosofiche che si professano. Il socialismo come teoria politica significa esprimere le aspirazioni ad essere liberati da qualsiasi vincolo di subordinazione materiale, che investe la loro stessa condizione umana. I modi possono essere vari e sono storicamente condizionati. Ma senza tale ispirazione il socialismo non ha ragione di esistere. Questo era vero allora e lo è anche oggi. Le masse sono entità più ampie delle classi.

e lo è anche oggi.

D. Quindi se non si può parlare di classi, si può seguitare ad esprimere il concetto di masse?

R. Delle classi si può parlare, ma sapendo che esse non sono compatte e non si identificano con i partiti. Le masse sono entità più ampie. Se con il termine si pensa che esse abbiano uniformità di comportamenti e di idee, il concetto non mi convince. Comunque sia, i contrasti sociali permangono e non sono di ordine ideologico, sono fatti concreti, anche se diversi nelle diverse situazioni storiche.

In conclusione, bisogna ricordare quali fossero gli elementi caratteristici del periodo. Poco dopo la fine della guerra Churchill aveva dato l'allarme all'Occidente denunciando l'espansionismo sovietico, si entrò rapidamente nel clima della guerra fredda, che ci faceva sentire vicini ad un'altra guerra, ancora più tremenda. Oggi non è più così. I contesti sono estremamente diversi, nonostante alcune somiglianze. Bisogna tener conto di queste e di quelli per un giudizio storico-politico complessivo.

D. (come nel testo)

R. In quel periodo nasceva un nuovo sistema politico ed istituzionale, la democrazia, oggi esso è entrato in crisi profonda, dovuta alle degenerazioni del potere e conseguente sfiducia del popolo. Allora i partiti rinascevano e si organizzavano. Vi erano stati gruppi clandestini attivi nella lotta antifascista e poi nella guerra di liberazione. Vi erano comunisti ed azionisti, socialisti divisi in più gruppi, poi cattolici e liberali. Era il tempo in cui i partiti si andavano consolidando o nascevano allora, tutti con grandi aspirazioni e speranze. Le adesioni aumentarono rapidamente, si comprendeva il valore della democrazia. Oggi si tratta di far rinascere la fiducia, dando alla politica i fondamenti morali ed ideali in luogo dell'arroganza del potere.

Prof. Clementino Guglielmo Reale
Sily